

EUROPA IERI OGGI DOMANI/II

«Parlo della comune tradizione cristiana che ha fatto l'Europa»

Thomas Stearns Eliot

È

necessario essere chiari su quel che intendiamo per "cultura", in modo da poter distinguere tra organizzazione materiale e organismo spirituale dell'Europa. Se quest'ultimo muore, quel che organizzerete non sarà l'Europa, ma unicamente una massa di esseri umani che parla diverse lingue. E non vi sarà più alcuna giustificazione perché essi continuino a parlare diverse lingue, poiché non avranno più nulla da dire che non possa dirsi ugualmente bene in qualsiasi lingua: in breve, non avranno più nulla da dire in poesia [...].

Ora, quando parliamo della cultura europea, intendiamo l'identità che possiamo scoprire in varie culture nazionali; e naturalmente anche in Europa, tra alcune culture vi sono rapporti più stretti che tra altre. Inoltre, entro un gruppo di cultura, una di esse può avere strette relazioni di diverso genere con due culture che non siano in rapporti reciproci. I vostri cugini non sono tutti i cugini gli uni degli altri, ma alcuni sono di ramo paterno, altri di ramo materno. Ora, proprio come ho rifiutato di considerare la cultura europea quale somma di un numero di culture senza rapporti entro la medesima area, così mi sono rifiutato di dividere il mondo in gruppi culturali privi di rapporti; mi sono rifiutato di tirare una linea assoluta tra oriente e occidente, tra Europa e Asia. Vi sono tuttavia in Europa alcuni caratteri comuni che permettono di parlare di una cultura europea. Quali sono?

La forza dominante nella creazione di una cultura comune tra popoli, ciascuno dei quali abbia una cultura distinta, è la religione. Vi prego, a questo punto, di non compiere un errore anticipando quel che intendo dire. Questa non è una conversazione religiosa, né mi dispongo a convertire alcuno. Mi limito a constatare un fatto. [...] E parlo della comune tradizione cristiana che ha fatto l'Europa quella che è, e dei comuni elementi culturali che questa cristianità ha portato con sé. Se l'Asia venisse domani convertita al cristianesimo, non per questo verrebbe parte dell'Europa. Nella cristianità le arti si sono sviluppate. In essa le leggi dell'Europa – fino ai tempi recenti – hanno avuto le loro radici. È su di uno sfondo cristiano che tutto il nostro pensiero acquista significato. Un singolo europeo può non

credere che la Fede cristiana sia vera, e tuttavia tutto ciò che gli dice, e fa, scaturirà dalla parte di cultura cristiana di cui è erede, e da quella trarrà significato. [...] Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura. E allora voi dovrete ricominciare faticosamente da capo e non vi sarà possibile indossare una nuova cultura già fatta. Dovrete attendere che l'erba cresca perché nutra le pecore che daranno la lana di cui sarà fatto il vostro nuovo vestito. Dovrete attraversare molti secoli di barbarie. [...] Dobbiamo molte cose alla nostra eredità cristiana, oltre alla fede religiosa. [...] Non mi dilungherò su questo punto. Quel che desidero dire è che questa unità negli elementi comuni della cultura è da molti secoli il vero legame tra di noi. Nessuna organizzazione politica ed economica, quale che sia la buona volontà che essa voglia imporre, può supplire a quanto deriva da questa unità culturale.

*Se il cristianesimo se ne va
se ne va tutta la nostra cultura
E allora voi dovrete ricominciare da capo
e non vi sarà possibile indossare
una nuova cultura già fatta*

Se noi disperdiamo o gettiamo via il nostro comune patrimonio, allora tutte le organizzazioni e i progetti delle menti più ingegnose non ci gioveranno, né contribuiranno a unirli.

L'unità della cultura, contrariamente all'unità della organizzazione politica, non esige che noi tutti abbiamo un unico vincolo di fedeltà; intende anzi che vi sia una varietà di vincoli. È errato che nessun dovere debba avere l'individuo se non verso lo Stato; è assurdo ritenere che il dovere supremo dell'individuo debba essere verso un superstato. Darò un esempio di quello che intendo per varietà di vincoli. Nessuna università dovrebbe essere una istituzione meramente nazionale, anche se ciascuna di esse è sostenuta dalla nazione. Le università d'Europa dovrebbero avere ideali comuni e obblighi reciproci. Dovrebbero essere istituite col compito di formare una burocrazia efficiente o per mettere gli studiosi in grado di avvantaggiarsi il più possibile dell'opera degli scienziati stranieri; dovrebbero mirare alla conservazione della scienza, al perseguimento del vero, e per quel che è possibile agli uomini, al conseguimento della saggezza.

[Da: Thomas Stearns Eliot, *Appunti per una definizione della cultura*, Bompiani, Milano, 1967, passim]



Poeta e drammaturgo

Thomas Stearns Eliot – poeta, drammaturgo e critico angloamericano – nasce il 26 settembre 1888 a St. Louis (Missouri). Dopo i primi studi nella città natale, nel 1906 entra all'Università di Harvard, dove riceve una solida formazione umanistica. Ed è qui che egli esordisce come poeta. Studia i metafisici inglesi e i simbolisti francesi, ma soprattutto si appassiona a Dante. Nel 1910 è a Parigi, dove si iscrive alla Sorbona e segue le lezioni di filosofia di Henri Bergson. Scrive la tesi di dottorato in filosofia su F.H. Bradley. È di nuovo in Europa nel 1914 e, allo scoppio della guerra, si trasferisce in Inghilterra, dove trascorrerà tutto il resto della sua vita.

Nel 1922 esce la sua opera *La terra desolata*, dove già appaiono segni della sua conversione. Diventa suddito britannico nel 1927 e in questo stesso anno inizia a frequentare la Chiesa anglicana. È così che egli si definisce: «Classicista in letteratura, monarchico in politica, anglo-cattolico per religione».

Redattore della rivista letteraria «The Egoists», fondatore dell'altra importante rivista «The Criterion», sin dal 1925 Eliot è condirettore della casa editrice Faber & Faber. Attento, nei suoi scritti, a questioni di critica sociale e politica, Eliot viene insignito, nel 1948, del Premio Nobel in Letteratura «per il suo eccezionale e fieristico contributo alla poesia contemporanea». Insignito, nello stesso anno, dell'Order of Merit, nel 1964 gli viene consegnata dal presidente degli Stati Uniti d'America Lyndon B. Johnson la Medaglia presidenziale della libertà. Eliot si spinge a Londra il 4 gennaio del 1965.

Tra le sue opere tradotte in italiano vanno ricordate: *Dante*, Guanda 1942; *Assassino nella cattedrale*, Mursia, 1987; *La terra desolata*, Einaudi, 1953; *Il bosco sacro*, Bompiani, 1967; *Quattro quartetti*, ETS (Pisa), 2010; *L'idea di una nuova società cristiana*, Giubaudi, 1998.

Una sala della Bodleian Library a Oxford (Inghilterra)

